

VIA NOSTRA



Sezione di
Torino

Gite effettuate - 20ª Gita sociale: Belmonte (16 novembre 1924).

La giornata serena, l'allegria sana e il gran numero dei partecipanti, contribuirono a rendere la tradizionale cardata una delle manifestazioni meglio riuscite dell'annata.

Arrivati a Valperga alle 7,30 e qui ascoltata la S. Messa celebrata dal consocio Rev. Teol. Bricco alla parrocchiale, in attesa della Sezione di Ivrea si diede il primo assalto ai sacchi. Arrivarono i cari amici alle 8,30 in autobus, numerosi, infreddoliti, allegri come sempre. La loro gradita compagnia, il subito affiatamento coi nostri soci fece aumentare, se era ancor possibile, il diapason dei canti e delle risa.

Giunta al Santuario di Belmonte alle 10,30, la comitiva, dopo la dovuta visita alla Chiesa, dopo aver posato dinanzi agli obiettivi dei numerosi fotografi si sparse per la collina, mentre arrivavano i ritardatari partiti da Torino alle 8. All'ora della colazione si era in 125 (di cui 35 della sezione di Ivrea).

Sparsasi la comitiva in vari gruppi, la collina risuonò ben presto di fresche risate, mentre dalle cucinette rispondeva l'appetitoso pro-

fumo della *bagna càdda*. Un gruppo numeroso aveva trovato più comodo festeggiare la cardata all'albergo di Belmonte dove trovarono per iniziativa dell'infaticabile direttore-gita Destefanis un pranzo succolento ed a modico prezzo.

Post prandium disse semplici, applauditissime parole il prof. Don Borra, presidente della sezione d'Ivrea, invitando la nostra sezione al prossimo venticinquennio dell'erezione della statua del Redentore sul Mombarone. Ringraziò il nostro presidente della sezione, sig. Bersia che invitò a sua volta gli amici a nome della C. A. E. N. al Santuario di Oropa, in occasione del prossimo congresso.

Visitate le 14 bellissime cappelle della Via Crucis, contenente statue grandi oltre il naturale, si passò a una serie di giochi attraentissimi, culminanti in fine in una movimentata corsa a squadre.

Alle 16, dopo aver ritardato di oltre un'ora il ritorno, fu però necessario troncare i divertimenti, e riprendere la via per Valperga, passando per il Santuario di San Firmino attraverso castagneti melanconici e belli nella loro veste autunnale. Per l'aria bruna si spandevano le voci della nostra brigata.

Arrivati a Valperga alle 17,30 si salutò con un triplice *hurrah!* la sezione di Ivrea, si diede alla stazione un'ultimo assalto ai sacchi e si partì per Torino.

B. Alasina

MARSALA ALL'OVO DIENA



Gite effettuate - 12^a Gita sociale: Becca Torché (m. 3616 - 20 settembre 1924).

Si parte in auto alle 2,30, con cielo un po' coperto e vento. Giunti a Issime in poco più di un'ora, attacchiamo subito la mulattiera che parte dal centro del paese, e raggiungiamo la Cappella di San Grato (ore 1,15 di salita); procedendo quindi sulla sinistra orografica del valone, su sentiero sempre ben segnato, giungiamo alle 6,30 di fronte a Mune, e facciamo un primo spuntino, durante un discreto alt; quindi, invece di seguire la via solita (Col Dondeuil - cresta sud), prendiamo un ripido sentiero che ci porta ai soprastanti alp di Vloù, tagliamo obliquamente, sempre per sentiero ben segnato, la conca tra le creste sud della Torché e della Vloù, e per la facile cresta sud raggiungiamo la vetta intorno alle ore 10,30, con oltre un'ora di anticipo sul tempo necessario a percorrere la via solita.

Sulla vetta il sole ci permette di ammirare da vicino la meno facile Becca di Vloù, e di prendere alcune fotografie; a completare il panorama mancano i grandi massicci alpini, totalmente velati dalle nebbie; ma ciò non vale a sminuire la soddisfazione dei gitanti, specialmente di quelli che hanno raggiunto per la prima volta i tremila.

Ripartiti all'una, per la medesima via, facciamo un ultimo prolungato alt alla Cappella di San Grato, e verso le sei siamo di ritorno a Issime, dove la nostra (!) automobile ci attende.

Diresse ottimamente la comitiva, l'amico ragioniere L. Gabutti.

13^a Gita sociale: Cima Battaglia (m. 2299 12 ottobre 1924).

Giunti a Quincinetto col primo treno da Ivrea, attacchiamo alle 7,15 la mulattiera che si stacca all'estremità Est del paese, e raggiun-

giamo alle 8,30 la Cappella di S. Maria, dove facciamo un primo spuntino.

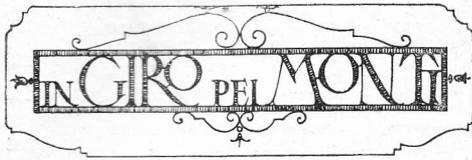
Proseguiamo quindi sempre per mulattiera, accompagnati dalla nebbia che ci lascia intravedere, solo a rari intervalli i monti circostanti, ed alle 10,15 siamo sotto a Scalaro (metri 1413); passiamo il torrente, e seguita per un breve tratto la sua sponda sinistra, attacchiamo per pendii erbosi dapprima facili poi ripidi e malsicuri a causa di neve in fusione. Si procede perciò lentamente, e sono necessari frequenti alt; raggiunta finalmente la cresta (Sud-Ovest) frastagliata e interessante guadagnamo in breve la quota 2311, che non è precisamente Cima Battaglia.

La nostra meta si trova difatti qualche metro più bassa, a Nord-Est, e ce ne separa un breve tratto di cresta che non presenta difficoltà.

Dato che l'ora è tarda, poichè sono le 14,30, e che l'ascensione fatta vale assai più che il breve tratto che resterebbe a fare, e considerato inoltre che la quota raggiunta è superiore a quella che si doveva raggiungere, si rinuncia a proseguire, e si attacca finalmente... il contenuto dei sacchi.

Il sole intanto ha vinto le nebbie, e ci concede di ammirare, da Cima Bonzo al Mombaron, una bella cerchia di monti discretamente ammantati di neve. Non possiamo essere malcontenti. Ma vi è tra di noi un formalista che non è soddisfatto; e prima di iniziare la discesa, sente il bisogno di fare almeno qualche passo verso la meta progettata: trova il tragitto facile, ed è in breve trionfante sulla vetta. Così anche «Cima Battaglia» è raggiunta.

La discesa per il versante Nord, lunga e laboriosa, per l'abbondanza di neve molle, e per i frequenti strapiombi, collauda gli amici Fietta e Richelmi Giov., che si trovano per la prima volta nelle funzioni di Direttori di Gita; si deve pernottare a Donnaz, perchè giungiamo dopo l'ultimo treno, e si rientra a Ivrea la mattina seguente alle 6, un po' stanchi ma pienamente soddisfatti.



Le difficoltà fisiologiche dell'ascensione all'Everest.

Dinnanzi ai membri della « Royal Geographical Society » la sera del 10 nov. corr. fu tenuta una interessante conferenza dal Maggiore R. W. C. Hingston, del « Indian Medical Service » su « Le difficoltà fisiologiche dell'ascensione dell'Everest ».

Il Maggiore Hingston, che accompagnò la spedizione ultima, come medico ufficiale, disse che al disopra dei 19.000 piedi (5.700 m.) il più lieve sforzo produceva un intenso e grave lavoro di respirazione. Quando il corpo era in riposo, anche ad estreme altezze, la respirazione era apparentemente normale, come al livello del mare. Ma il più lieve lavoro, come quello necessario per allacciare le scarpe, per aprire la scatola dei viveri, o l'entrare nel « sacco a pelo », era associato da accentuati disturbi nella respirazione.

Le difficoltà dell'ascesa erano così enormemente aumentate.

La respirazione era piuttosto accelerata, poco profonda ed era necessario arrestare la marcia a frequenti intervalli per rinvigorire i polmoni mediante lunghe e profonde inspirazioni.

Ciò veniva fatto molto frequentemente, dava sollievo e rendeva possibili ulteriori progressi nella marcia.

Ad illustrazione, il conferenziere diede notizie particolari sulla respirazione a 27.000 piedi (8100 metri).

A quell'altezza egli doveva inspirare sei, otto ed anche dieci volte per ogni passo in avanti. E malgrado la lenta velocità di marcia egli doveva riposare un minuto o due, ogni venti o trenta metri. A 28.000 piedi (8400 metri) Norton, in un'ora di fatiche superò 80 piedi (24 metri) di altezza. La quota di 28.000 piedi (8400 metri) fu la più alta raggiunta senza il sussidio dell'ossigeno.

La tensione prodotta dallo sforzo era certamente intensa, ma quando essi ricordavano che a quell'altezza la quantità di ossigeno era solo di un terzo di quella esistente al livello del mare, essi erano sorpresi come degli uomini potessero resistere a quegli estenuanti sforzi, e più ancora potessero restare in un relativo benessere quando sedevano per riposare.

« Io credo » egli disse « che provetti arrampicatori raggiungeranno la vetta all'Everest anche senza l'aiuto dell'ossigeno. Quantunque le difficoltà fisiologiche siano indubbiamente gravi, esse possono essere superate. Ma le condizioni meteorologiche devono essere più favorevoli di quelle di quest'anno.

L'alpinista deve essere in perfetta salute e perfettamente allenato, deve essere uomo di eccezionale robustezza e resistenza fisica e possedere completa capacità ad acclimatarsi.



Pubblicazioni ricevute in omaggio:

UGO DI VALLEPIANA. — *Sci.* — (Manuale Sucai. L. 4). — Questo quinto manuale della Sezione Universitaria del C. A. I. ha avuto nell'ottobre scorso la sua seconda edizione, ampliata e migliorata sulla precedente, ed offre un prezioso vademecum per l'istruzione ed il perfezionamento della tecnica dello sci. Il suo autore, sciatore ed istruttore provetto ed universalmente conosciuto, tratta in forma succinta ma esauriente tutti gli aspetti dell'uso dello sci, corredando gli insegnamenti di un prezioso « sale sperimentale » e si diffonde giustamente su quegli esercizi che trovano il maggior impiego nelle applicazioni turistiche di questo sport.

Raccomandiamo vivamente ai nostri sciatori questo manuale, ottimo sotto tanti riguardi, non ultimo quello finanziario, essendo di costo quanto mai conveniente. Come al solito dirigere le richieste alla Direzione.